

L'Indice di invecchiamento attivo - Active Ageing Index (AAI) - e il suo potenziale

(di Walter Deitinger)

[Link al sito del seminario](#) svoltosi a Bruxelles il 16 e 17 aprile 2015 ed organizzato congiuntamente dalla Commissione Economica dell'ONU per l'Europa (UNECE) e dalla Commissione UE - Direzione Generale Lavoro, Affari Sociali e Inclusione (DG EMPL).

I lavori erano ospitati nella sede della prestigiosa "[Reale Accademia Fiamminga del Belgio per le Scienze e le Arti](#)" con vista sul Parc de Bruxelles e sul Palais Royal.

Ho messo a disposizione dello staff organizzativo dell'evento 100 volantini a colori in inglese sulla Associazione e il giorno dopo, quando l'evento si è chiuso, ne ho ritirati circa la metà.

I partecipanti al seminario, come da elenco nominativo con relativo ente di appartenenza e nazione di provenienza, consta di 151 nominativi di cui gli italiani erano:

- speakers (Francesca Colombo dell'OCSE, Luciana Quattrococchi dell'ISTAT ed Eralba Cela dell'Università Politecnica delle Marche)
- un moderatore di un workshop (Giovanni La Mura dell'INRCA – IRCCS di Ancona, sigle di "Istituto Nazionale di Riposo e Cura per Anziani" e "Istituto di ricovero e cura a carattere scientifico");
- un funzionario della Commissione UE – Direzione Generale Lavoro (Ettore Marchetti);
- una dipendente dell'ISTAT (Daria Squillante);
- dipendenti provenienti da uffici di rappresentanza a Bruxelles di amministrazioni regionali (Rosa Vigliotta / Provincia Autonoma di Bolzano, Graziana Galati / E. Romagna, Giulia Pola, Tiziana Patrizi e Giovanni Leoni / Piemonte);
- un rappresentante dell'associazionismo della società civile (il sottoscritto).

Nella grande sala al "piano nobile" dell'edificio erano esibiti poster che descrivevano esperienze e/o ricerche nei Paesi europei nel campo dell'active ageing. Il poster italiano descriveva i risultati di un progetto finanziato dal fondo PROGRESS e condotto nei territori di Veneto, Marche e Puglia (<http://www.agl-project.eu>).

Vi rimando alla lettura delle relazioni scaricabili dal sito. Qui di seguito riporto le parti di singoli interventi che mi sono rimaste più "imprese", che ho annotato per condividerle con chi legge.

[Relazione di Francesca Colombo](#), capo Divisione Salute OCSE: "Invecchiamento e disuguaglianze"

Le persone povere hanno un'aspettativa di vita inferiore almeno di 5 anni rispetto alla media OCSE, e la percentuale del loro reddito personale che destinano alle cure sanitarie di lungo termine è maggiore rispetto a quella delle altre fasce sociali.

I tassi di povertà e di disuguaglianza sono maggiori oggi, soprattutto a sfavore delle generazioni giovani, che avranno un reddito da pensione più basso quando smetteranno di lavorare.

Essere vecchi nel 2040 non sarà divertente ([cliccare qui per l'articolo citato nella relazione](#)).

[Relazione di Milorad Kovacevic](#), responsabile Statistiche del Programma di Sviluppo dell'ONU (UNDP): "Il valore aggiunto degli indici composti per le autorità di governo"

La definizione (o cornice concettuale) del benessere di una persona deve evolversi - superando la tradizionale misurazione basata su PIL, reddito disponibile e quantità di beni e servizi che l'individuo può acquistare, o l'utilità che ne può ricavare - verso una misurazione basata sulle libertà, le azioni e le scelte di vita a disposizione di una persona.

Partendo da tale nuova definizione (avvalorata anche dagli studi dell'economista e premio Nobel Amartya Sen), l'UNDP ha elaborato sin dal 1990 lo [Human Development Index \(HDI\)](#), che al pari dell'AAI è un indice composto risultante da fattori economico-sociali eterogenei.

Nel comunicare i risultati di un indice composto ai "decision makers" ed ai "policy makers", cioè agli esponenti politici e di governo che hanno il potere di prendere decisioni, occorre esercitare la massima sintesi e semplicità possibile.

Relazione di Asghar Zaidi, docente di Politica Sociale Internazionale presso l'Università di Southampton (UK): "Analisi dei trends registrati dall'AAI"

L'elaborazione dell'AAI è iniziata nel 2012, in occasione dell'Anno Europeo dell'Invecchiamento Attivo e della Solidarietà tra Generazioni (in appendice trovate la relazione sulla conferenza UNECE di allora).

Nel sito del seminario sono disponibili gli indici AAI (un indice generale e quattro sub-indici per ciascuna delle componenti dell'indice generale) e le classifiche aggiornate sia al 2012 che al 2014.

I cinque "messaggi chiave" (*key messages*) dell'AAI 2014 sono:

- 1) Le posizioni più alte della classifica sono occupate dai Paesi UE del Nord più ricchi, nell'ordine Svezia, Danimarca, Olanda, Regno Unito e Finlandia (*n.d.r.* : per Paesi extra UE come Norvegia, Islanda e Svizzera, ma anche per gli USA ed il Canada l'AAI non è ancora calcolato anche se in futuro s'intende farlo).
- 2) Questa predominanza non si estende a tutte le sotto-classifiche relative ai sub-indici (chiamati "*domains*"), dove compaiono delle eccezioni. Ad esempio l'Italia è al primo posto, a pari merito con l'Irlanda, nel sub-indice della "partecipazione dei cittadini in età matura alla vita sociale" che misura attività non remunerate come il volontariato, la cura ed assistenza ai familiari e la partecipazione alla vita politica.
- 3) Gli indici di AAI relativi alla popolazione in età matura di genere maschile sono più elevati di quelli della popolazione femminile, principalmente per effetto dello status occupazionale e del livello di reddito disponibile.
- 4) Le pratiche di invecchiamento attivo sono in aumento nell'UE nonostante la crisi economica e le misure di austerità attuate dai governi.
- 5) L'invecchiamento attivo è compatibile con l'aumento della qualità della vita delle persone mature e può apportare benefici all'economia.

L'AAI va inteso non come "*punto di arrivo*" che esprima risultati più o meno soddisfacenti, bensì come "*punto di partenza*" per comprendere punti di forza e di debolezza di un sistema-Paese, in modo da mantenere i primi e lavorare sui secondi. In questo senso l'AAI va sempre confrontato col valore percentuale calcolato per un "Paese ottimale" (denominato "*goalpost*"), per rendersi conto di quanta distanza separi il proprio Paese da tale benchmark. Ad esempio alla capolista Svezia che vanta una percentuale AAI di 44,9 %, mancano pur sempre oltre 10 punti per raggiungere il goalpost ideale fissato al 57,5 % (l'Italia è al 34 %, appena sopra la media UE che è al 33,9 %).

Relazione di Moritz Hess, del Centro Europeo di Ricerca Sociale presso l'Università di Mannheim: "Invecchiamento della popolazione, conflitto intergenerazionale e politiche di active ageing"

Ha presentato uno studio multilivello su 27 nazioni UE finalizzato a rispondere ai seguenti quesiti (tra parentesi le risposte alle quali lo studio è pervenuto):

- 1) Esiste un conflitto tra gli interessi delle giovani e delle vecchie generazioni, riguardo alla necessità di aumentare la spesa per il welfare pubblico ? (*sì ma non è rilevante*).
- 2) Questo conflitto aumenta con l'invecchiamento della popolazione ? (*no, è costante*).
- 3) Può questo conflitto essere attenuato attuando politiche adeguate ? (*sì*).

Relazione di Pearl Dykstra, docente presso l'Università "Erasmus" di Rotterdam: "Nelle società con un alto punteggio di AAI c'è una maggiore integrazione tra persone di diverse generazioni?"

Ha illustrato una ricerca sull'effettiva interazione, conoscenza e comprensione reciproca che può e deve instaurarsi tra persone di età differenti, pervenendo alle seguenti conclusioni:

- 1) L'incontro tra persone di età differenti è necessario ed indispensabile;
- 2) Stringere amicizia tra persone di età differenti combatte atteggiamenti di pregiudizio;
- 3) L'ambiente più favorevole all'integrazione tra persone di età differenti è costituito dalle attività quotidiane.

Per la loro novità ed originalità si segnalano le seguenti relazioni, relative a grandi Paesi extra UE:

- "**Invecchiamento attivo e implicazioni di politiche di governo in Cina**", di Quian Xiong, ricercatrice della Facoltà di Sociologia della Texas A & M University;
- "**L'AAI come riferimento per lo sviluppo di politiche di governo in Russia**", di Maria Varlamova, ricercatrice della Scuola Superiore di Economia di Mosca;
- "**L'AAI in India: l'approccio dell'UNECE è adatto ai Paesi in via di sviluppo ?**", di Suchandrima Chakraborty, ricercatrice dell'Istituto Internazionale per le Scienze Demografiche di Mumbai.

Per la particolare qualità e quantità dei contenuti riferiti al nostro Paese si segnala infine la relazione "**L'Italia che invecchia: analisi cronologica, territoriale e di genere**" di Luciana Quattrociochi, ricercatrice ISTAT.

APPENDICE

APPUNTI VIENNESI (di Walter Deitinger)

PERCHE' TRE GIORNI

La "tre giorni" viennese è stata in realtà il risultato dell'accorpamento di due riunioni diverse tra loro: l'incontro delle NGO (organizzazioni non governative) sul tema dell'active ageing, limitato a martedì 18 settembre 2012, e l'incontro dei rappresentanti ministeriali dei Paesi membri (l'elenco si trova qui: http://www.unece.org/oes/nutshell/member_states_representatives.html), in programma nei due giorni successivi (19 e 20 settembre 2012).

In un primo momento i due eventi erano stati presentati come separati; ma ai primi di settembre la Commissione Europea ha deciso che i rappresentanti delle NGO potessero presenziare anche alla conferenza a livello ministeriale, pagando la loro permanenza in albergo e il catering per i giorni successivi (spese che il piccolo bilancio dell'UNECE non avrebbe potuto assorbire).

La spiegazione di questo cambio di programma può ricondursi alla volontà delle autorità di Bruxelles di conferire alla riunione ministeriale un carattere più aperto e "partecipato" e meno "da addetti ai lavori", nonostante poi all'atto pratico la conferenza si sia conclusa con due dichiarazioni distinte (la dichiarazione delle NGO e quella ministeriale), alle quali si è giunti attraverso dibattiti separati tra i due diversi raggruppamenti.

GLI ITALIANI, QUESTI SCONOSCIUTI

Numericamente noi italiani eravamo il gruppo più sparuto e sotto-rappresentato. Oltre al sottoscritto, c'erano:

- Elio D'Orazio, rappresentante nazionale di AGE Platform;
- Bruno Costantini, segretario generale FERPA (Fédération Européenne des Retraités et des Personnes Âgées - <http://ferpa.etuc.org>);
- Piero Checcucci, ricercatore ISFOL, curatore del libro "Le azioni locali a supporto del prolungamento della vita attiva" (<http://bw5.cilea.it/bw5ne2/opac.aspx?WEB=ISFL&IDS=18355>), una monografia sul lavoro degli over 40;
- Daniela Bas, dirigente della Farnesina distaccata a New York come capo del Dipartimento ONU per le politiche e lo sviluppo sociale (<http://social.un.org/index/AboutDSPD.aspx>).

LA DISOCCUPAZIONE DEGLI OVER 40: UN'EMERGENZA EUROPEA

Durante la giornata dedicata al dibattito delle NGO, come altri ho chiesto ed ottenuto il microfono per far conoscere ATDAL Over 40 e ricordare il problema per il quale l'Associazione è nata e si batte da 10 anni.

Prima di me, una signora ha preso la parola ed ha sollevato gli stessi temi che mi preparavo a trattare; si trattava di Margarita García Durà, segretaria generale dell'UDP - Unión Democrática de Pensionistas Y Jubilados de España (<http://www.mayoresudp.org>), con la quale pure ho scambiato i biglietti da visita. Per chi conosce la realtà delle associazioni spagnole simili alla nostra, aggiungo che UDP non aderisce né ad AGE Platform Europe né a CEOMA (<http://ceoma.org/es>).

Nel mio intervento successivo ho quindi ribadito le stesse cose dette dalla collega spagnola, aggiungendo il nostro slogan (too old to work, too young to retire), la mancanza in Italia di un reddito minimo garantito, la recente riforma legislativa che ha rinviato di anni l'accesso alla pensione e, a mio parere, l'incompatibilità assoluta tra l'active ageing e la condizione di disoccupato. A giudicare dalle facce della gente che annuiva in sala, tutti problemi ben noti ed emergenti in molti Paesi europei.

DEUTSCHLAND ÜBER ALLES

Uno dei momenti più alti della conferenza è stato l'intervento dell'amministratore delegato della Confindustria tedesca (<http://www.bda-online.de>) Renate Hornung-Draus, la quale ha denunciato e preso le distanze dai pregiudizi e dalle falsità che accompagnano la figura del lavoratore in età matura, citando con puntiglio teutonico studi e ricerche scientifiche condotte in quel Paese che dimostrano che in termini di produttività, flessibilità, capacità di adattamento ai cambiamenti e finanche energie fisiche i lavoratori maturi non hanno nulla da invidiare ai colleghi più giovani.

LE BUONE PRATICHE DA IMPORTARE IN ITALIA

Alcuni esempi che ho annotato nel corso dei lavori:

- *una legge speciale sui diritti - non solo in campo lavorativo ma anche in altri campi della vita civile - delle persone mature, riconosciute meritevoli di tutela in quanto aventi dignità di "parte sociale" allo stesso livello dei giovani, degli imprenditori e dei sindacati (Austria);*
- *Third Quarter Project (<http://www.thirdquarter.ca>) una "Borsa Lavoro" specializzata nell'incontro tra domanda ed offerta di lavoro over 40 (Canada);*
- *"Ascoltami !" (<https://www.aesfas.com/?p=404>), un progetto di solidarietà inter-generazionale che affianca persone mature ai giovani che abbandonano la scuola (Spagna);*
- *Una forte autorità statale a difesa dei diritti contro ogni discriminazione, non solo sul lavoro (<http://defenseurdesdroits.fr>) (Francia).*